

UNA CATTEDRALE SOTTERRANEA

L'esplosione d'alcune mine in una cava sul monte Soratte aprì un foro sulla volta di una gigantesca caverna. L'Autore fu l'unico a fotografarne le eccezionali concrezioni e a studiare l'eventuale uso turistico di quella stupenda cavità, certamente la più vasta del Lazio.

Purtroppo ogni iniziativa si fermò sul nascere e da allora quella stupenda cattedrale sotterranea subì il degrado causato dall'esposizione alla luce del sole e dai vandalismi della gente. La grotta fu infatti usata quale discarica per disfarsi di animali ammalati e divenne anche una delle mete preferite dei ragazzini che andavano lì per esercitarsi con la fionda: come bersagli le migliaia di esili stalattiti a spaghetti.

Oggi al paese di Sant'Oreste è presente una nuova generazione di giovani piena di vitalità. Numerose sono infatti le valide iniziative culturali da loro messe a disposizione della cittadinanza, di quanti sono amanti del vivere a contatto con la natura e di che è desideroso di conoscere l'importante passato storico, recente e lontano, del Monte Soratte e dintorni.

In questo nuovo contesto culturale potrebbe ripartire il progetto per rendere visitabile la "Grotta di S. Lucia", risorsa naturalistica di primaria importanza ancora recuperabile, con immaginabili ricadute positive sull'economia locale.



Un orrendo boato

Il monte Soratte, famoso perché legato a fatti storici antichi e recenti, si erge come un'isola solitaria ad occidente della valle del Tevere, qualche decina di chilometri a nord di Roma. A circa metà altezza sorge l'unico centro abitato: il paese di S. Oreste. I fianchi aspri e ripidi della montagna sono caratterizzati dalla presenza d'alcune voragini molto profonde, localmente chiamate "meri".

La montagna è anche traforata da un dedalo di gallerie artificiali che furono scavate dai militari, prima dell'ultima guerra. Molti sostengono che in esse vi siano celati dei tesori favolosi nascosti dai tedeschi, che, prima della loro ritirata verso il nord, vi avevano creato la sede del comando supremo delle forze di occupazione. La più recente galleria è quella ferroviaria, della direttissima Roma-Firenze, scavata oltre quarant'anni fa. Un bel giorno, mentre si svolgevano quei lavori, la galleria intercettò una vasta grotta. I responsabili dell'opera mi chiesero di esplorarla. Notai che la cavità era molto grande, in essa circolava aria, ma non aveva prosecuzioni percorribili.

Esaminai anche la montagna soprastante; notai allora che ogni qualvolta avveniva una volata di mine nella galleria in

costruzione, subito dopo si sentiva l'acre odore delle esplosioni provenire da un fenditura che individuai nelle vicinanze del cimitero di S. Oreste. Cercai di allargarla e di penetrarvi, ma la sua tortuosità e strettezza non lo consentì. La grotta della ferrovia non aveva singolarità naturalistiche da proteggere e fu quindi sigillata. Questa premessa per dire che la montagna è una vera groviera, come dimostra anche la singolare storia della voragine di S. Lucia, la cavità naturale più interessante della zona.

Giovedì 15 marzo 1967: alcuni operai stavano lavorando in una cava che si apre sul fianco settentrionale del Soratte, noto come costone S. Lucia. Avevano da poco fatto brillare delle mine per demolire un fronte di roccia calcarea e ricavarne così del breccione, da trasformare poi in calce, nello stabilimento contiguo alla cava. La prima incombenza da compiere, dopo l'esplosione, era quella di rimuovere i massi pericolanti con delle barre d'acciaio. Iniziarono dunque il loro compito di routine, cominciando dalla sommità dello sbancaamento. Fecero rotolare alcuni massi verso il basso che innescarono una piccola fra-

Il monte Soratte si erge come un'isola solitaria ad occidente della valle del Tevere, qualche decina di chilometri a nord di Roma.

La montagna è traforata da un dedalo di gallerie artificiali scavate dai militari, prima dell'ultima guerra. Un'altra recente galleria è quella ferroviaria, della direttissima Roma-Firenze, realizzata oltre quarant'anni fa.

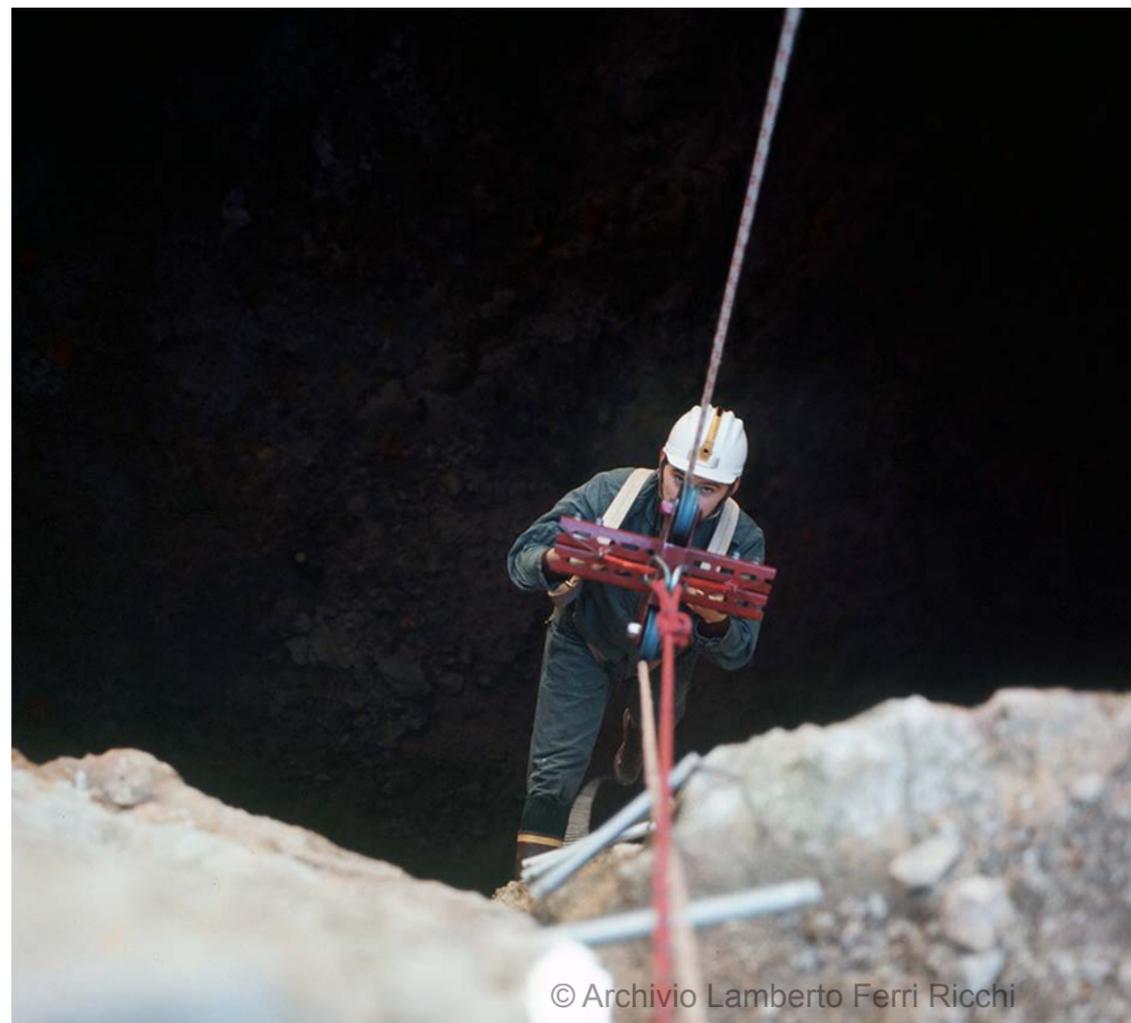
Tra le numerose cavità naturali presenti la più importante è certamente la Grotta di Santa Lucia, poco distante da Sant'Oreste.

L'esplosione aveva sfondato la volta di una gigantesca caverna: la luce del sole illuminava per la prima volta l'enorme cupola sotterranea e consentiva di vedere chiaramente, quaranta metri più in basso, una serie di costoni, terrazzi e rientranze intercomunicanti.

Si notò anche l'imbocco di un pozzo molto profondo che proseguiva in verticale: fu scandagliato e si constatò che la sua profondità era di una sessantina di metri. Il dislivello totale della cavità era perciò di un centinaio di metri



Qualche tempo dopo approfittai di un'esercitazione organizzata dal Soccorso Speleologico per scendere di nuovo nella grotta, così da completare le riprese fotografiche. Con l'occasione avrei collaudato una speciale imbracatura da paracadute, con un marchingegno da me ideato, che avevo costruito ad uso del Soccorso Speleologico.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



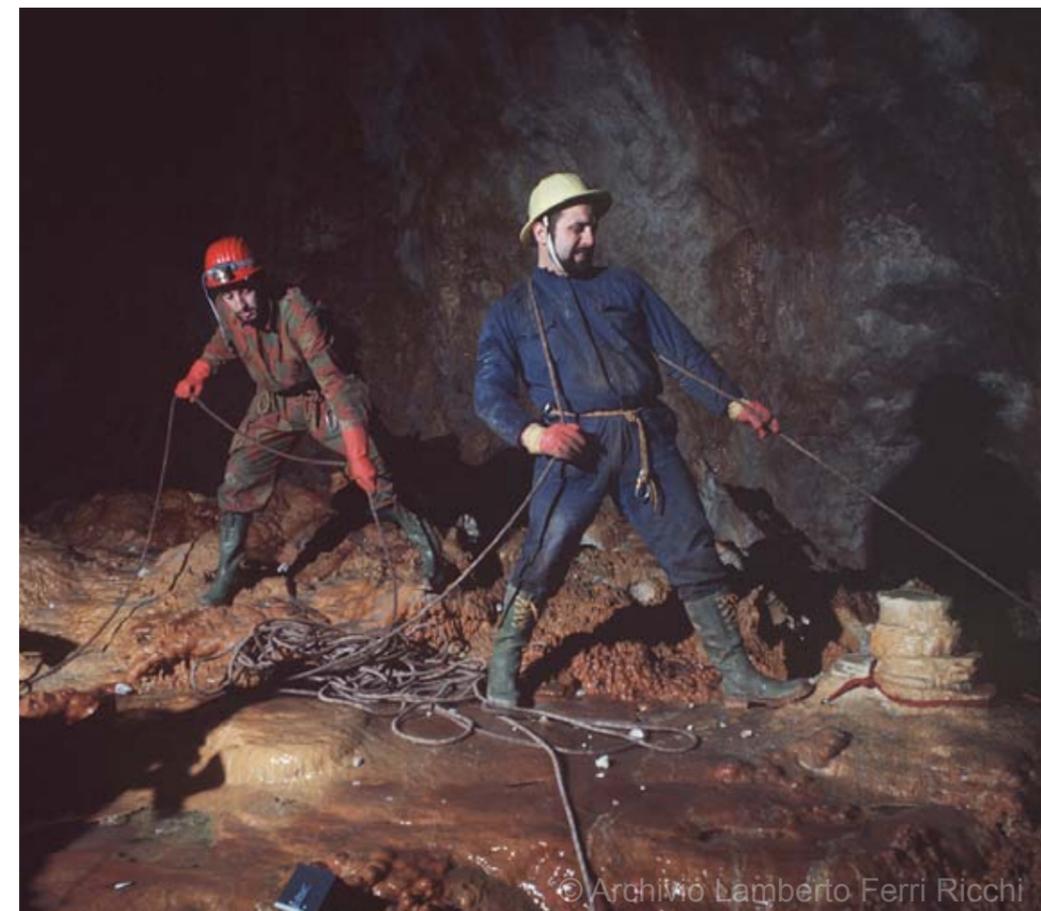
© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Al termine della discesa si atterrava su uno scivolo franoso ricolmo di detriti instabili. Occorreva risalirlo per alcuni metri per giungere a un vasto costone semicircolare, con tante concrezioni, percorribile senza difficoltà.

Le bretelle erano agganciate ad un telaietto d'acciaio munito di due carrucole. Lo sperimentai di persona: l'apparato funzionò perfettamente. Quel giorno molti di noi scesero e risalirono con quella sorta d'ascensore.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Per esplorare il successivo pozzo verticale, fu necessario spostarsi in altra zona della sala, con rocce e concrezionamenti stabili. Il pozzo risultò profondo una sessantina di metri senza altre prosecuzioni. Nella foto Franco Chiarantini fa sicura a un collega che sta scendendo nel pozzo.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Il cedimento della volta era avvenuto qualche tempo dopo l'esplosione, pertanto il materiale roccioso era precipitato in verticale senza causare danni alle concrezioni.

na: improvvisamente si udì un gigantesco boato che fece tremare l'intera cava; nello stesso tempo si sollevò un gran polverone.

Gli uomini temettero che fosse scoppiata una carica inesplosa. Poi la polvere cominciò a diradarsi. Si cercarono: c'erano tutti, sbigottiti ma illesi. Gli operai si guardarono attorno: uno di loro, Quirino Pompili vide allora, con sgomento, che proprio ai suoi piedi si era spalancato un abisso, subito apparso profondissimo. Per un vero miracolo non vi era finito dentro. Si affacciarono tutti, cautamente, al bordo del baratro: sopravvenne l'emozione e due di loro rimasero lì, paralizzati e muti per lo shock. Prontamente soccorsi dai compagni, si dovette ricoverarli all'ospedale.

La notizia del fatto giunse a Giorgio

Pasquini dello Speleo Club di Roma. Il gruppo era però a corto d'attrezzature e uomini, perché impegnati in un'altra esplorazione; chiesero allora la collaborazione degli speleologi dell'URRI ed insieme si precipitarono ad esplorare la cavità. L'esplosione aveva sfondato la volta di una gigantesca caverna: la luce del sole illuminava per la prima volta l'enorme cupola sotterranea e consentiva di vedere chiaramente, quaranta metri più in basso, una serie di costoni, terrazzi e rientranze intercomunicanti.

Si notò anche l'imbocco di un grande e profondo pozzo che proseguiva in verticale: fu scandagliato e si constatò che la sua profondità era di una sessantina di metri. Il dislivello totale della cavità era perciò

di un centinaio di metri. Per primo scese Sandro de Angelis con le scalette e toccò terra su uno scivolo franoso. Lo risalì per alcuni metri e giunse su un vasto costone semicircolare, con tante concrezioni, che risultò percorribile senza difficoltà. Dal bordo del foro apertosi sulla volta, di tanto in tanto, si distaccavano ancora dei sassi, e resero così molto pericolosa quella prima discesa. Poi, nel corso di successive spedizioni, il bordo fu bonificato rendendo così più sicuro l'ambiente sottostante. Quindi fu esplorato il pozzo verticale il quale, però, non risultò avere altre prosecuzioni.

Jurassic Park di pietra

Poco tempo dopo quell'esplorazione andai allo Speleo Club per tenervi una lezione

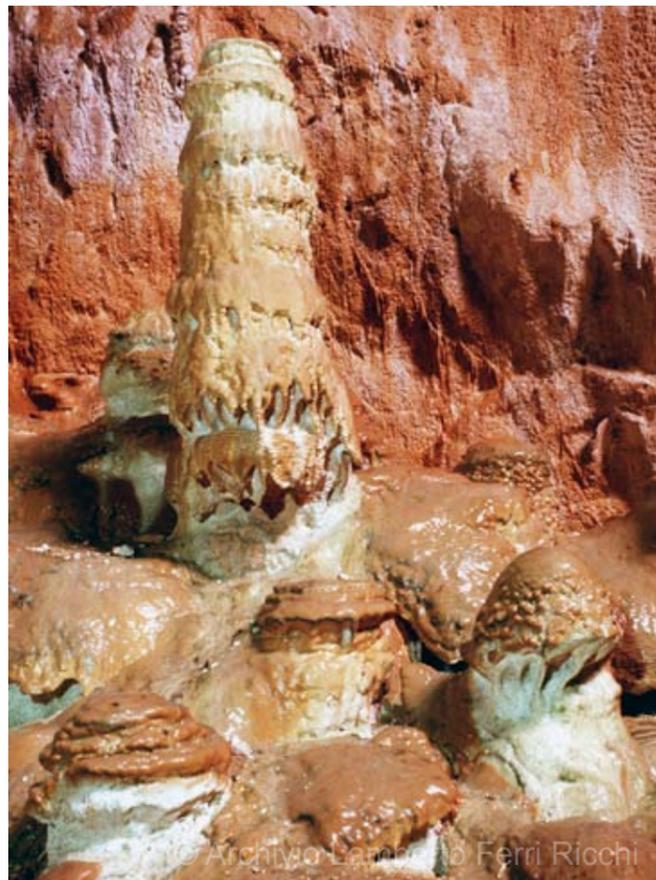
di speleologia subacquea: appresi così dalla viva voce di chi era sceso in quella grotta, quali bellezze e singolarità fossero presenti nella grotta. Gli amici speleologi mi dissero che proprio in quei giorni si accingevano a compiere una discesa con gli allievi e m'invitarono a visitarla. Incuriosito, decisi di aggregarmi alla spedizione.

Il sig. Bellucci, proprietario della cava, era una persona disponibile e ci autorizzò ad entrare con le auto nel cantiere che era deserto per via della festività domenicale. Potemmo così sistemare le vetture a pochi metri dal bordo della cavità. Lo squarcio prodotto dalle mine si apriva su una parete inclinata della cava: aveva un diametro di circa sei metri. Mi sdraiai sulle rocce e osservai la cavità con un binocolo: era

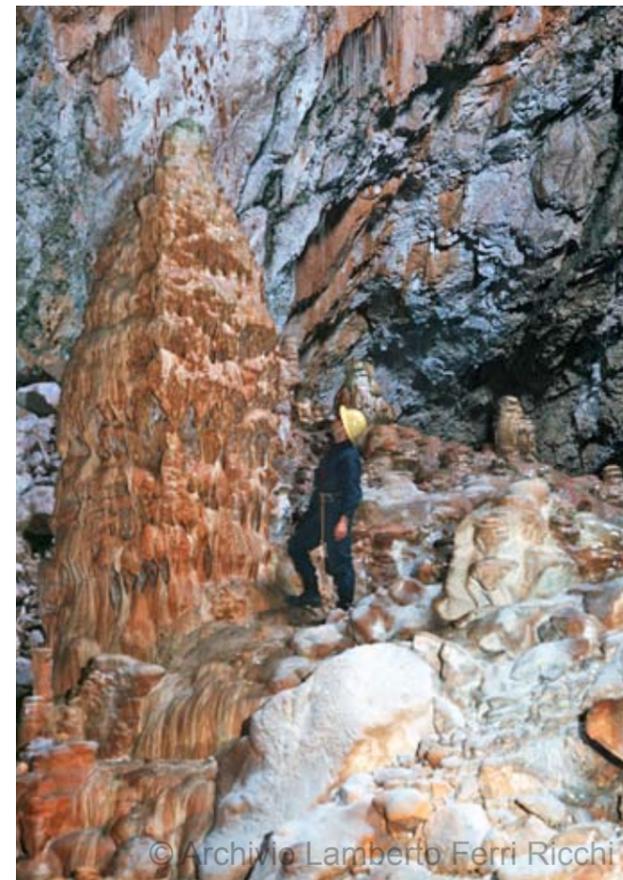
Da vari settori della caverna pendevano, del tutto integre, un'infinità di lunghissime stalattiti a spaghetto del diametro di pochi millimetri.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

I costoni presenti a circa quaranta metri di profondità sono costellati da concrezioni di ogni forma e dimensione: stalattiti, stalagmiti e colonne, tutte bellissime e multicolori. Poi, un po' ovunque, lontano dalle pareti, sorgono dal fondo roccioso stalagmiti a piatti sovrapposti, acquasantiere e stranissime concrezioni somiglianti ad animali preistorici: una sorta di Jurassic Park di pietra.

come osservare l'interno della basilica di San Pietro da un immaginario foro sulla cupola. Uno spettacolo veramente affascinante, ma certamente da infarto per chi non era avvezzo a quelle situazioni.

Calammo le scalette speleologiche e scesi nella voragine. Arrivato sul costone lo percorsi in lungo e in largo; poi mi sedetti e rimasi a lungo assorto, profondamente impressionato da quello straordinario spettacolo: la luce del sole che pioveva dall'alto illuminava totalmente l'intero ambiente e metteva in evidenza ogni particolare della caverna.

Il cedimento della volta era avvenuto dopo l'esplosione e il materiale roccioso era precipitato in verticale senza causare danni. Così da vari settori delle pareti pendevano, del tutto integre, un'infinità di lunghissime stalattiti a forma di spaghetti del diametro di pochi millimetri: uno scenario davvero incredibile.

Numerose erano anche le stalattiti, stalagmiti e colonne di maggiori dimensioni, tutte bellissime e multicolori. Poi, un po' ovunque, lontano dalle pareti, sorgevano dal fondo roccioso stalagmiti a piatti sovrapposti, acquasantiere e stranissime concrezioni somiglianti ad animali preistorici: una sorta di Jurassic Park di pietra.

Dopo l'osservazione, le sensazioni. Terminata la discesa dell'ultimo allievo del gruppo, cessarono i comandi urlati dagli istruttori che dall'alto dirigevano le manovre. Poi scesero anche loro, a corda doppia e tornò il silenzio. Si ricostituì allora quell'atmosfera straordinaria fatta di silenzio e rumori naturali: il lento tic, tac delle gocce che cadevano sulle pietre o in piccole pozze. Guardandomi attorno avevo la sensazione di trovarmi all'interno di una cattedrale deserta, all'imbrunire.

Sentii il parlottare sommesso degli amici che si avvicinavano: sembrava quasi il bisbiglio delle pie donne di paese in chiesa; le loro luci lontane, quelle delle candele di una sacra processione. Poi i vocii s'intensificarono: una squadra armeggiava con corde e scalette per organizzare la discesa nel pozzo terminale. Vi scesero, scomparvero e ben presto tornò il silenzio. Quando risalirono dal pozzo, avemmo un'amara sorpresa: ci dissero che qualcuno vi aveva gettato delle vacche, evidentemente infettate, che ora imputridivano sul fondo e appestavano l'ambiente. Era questo il primo dei tanti segnali d'inciviltà che preludeva ad altri futuri misfatti.

Una cupola gigantesca

Trascorsi ore sul fondo a studiare e fotografare la caverna, poi tornammo in superficie. All'esterno ci aspettava il sig. Bellucci: lo informammo di quanto avevamo scoperto sul fondo del pozzo e lui ci disse che era del tutto all'oscuro della storia delle vacche. Vi erano state gettate, perché ammalate, da qualche suo concittadino invidioso: quindi per spregio o per dispetto. O forse, ritengo, per antica e radicata consuetudine, dato che più volte era capitato agli speleologi di trovare ossa di bestiame in fondo a qualche cavità. Bellucci m'invitò a casa sua ed ebbi così modo di raccontargli i tanti aspetti singolari di quella cavità. Rimase affascinato della descrizione ed appoggiò con entusiasmo l'idea che formulai, lì per lì, di un possibile utilizzo turistico della grotta.

Qualche tempo dopo approfittai di un'esercitazione organizzata dal Soccorso Speleologico per scendere di nuovo nella grotta, così da condurvi osservazioni più dettagliate e completare le riprese fotografiche. Con l'occasione avrei collaudato anche un marchingegno, da me ideato, che avevo costruito ad uso del Soccorso Speleologico, per recuperare eventuali infortunati da pozzi di quel genere. Il

tapino sarebbe stato inserito in un'imbracatura da paracadute, le cui bretelle erano agganciate ad un telaio d'acciaio munito di due carrucole. Il sistema consentiva così ai soccorritori di dimezzare lo sforzo di recupero, di evitare all'infortunato fastidiose rotazioni e di distribuire il suo peso su due corde. Lo sperimentai di persona: l'apparato funzionò perfettamente ed io ebbi modo, così, di compiere comodamente sia la discesa sia la successiva risalita con quella sorta d'ascensore e di osservare e fotografare l'intera grotta da nuove angolazioni.

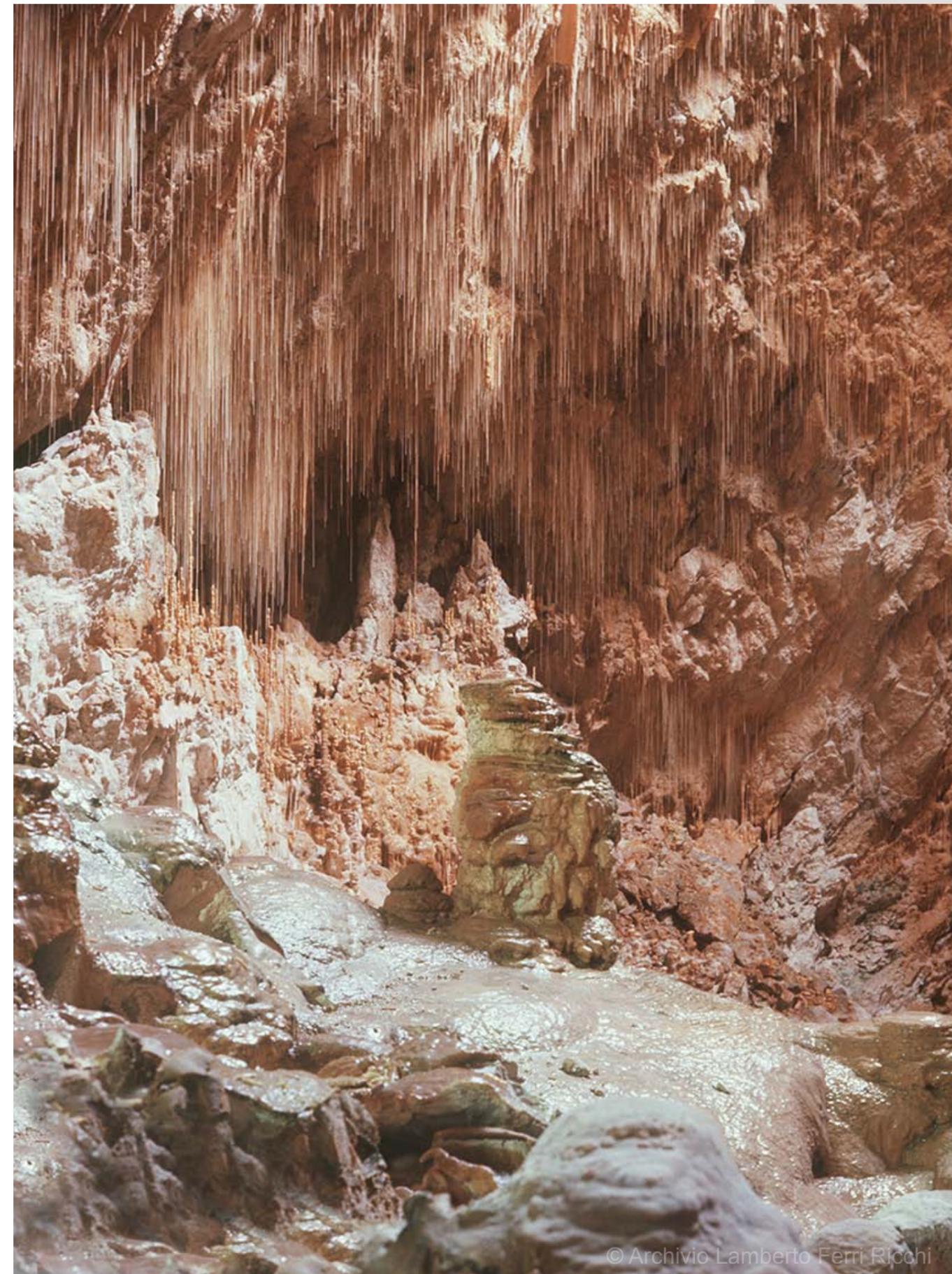
Il sopralluogo mi permise di mettere a punto un primo progetto d'utilizzazione turistica della grotta: studiai la realizzazione di una breve galleria che, a partire da un fianco della montagna, conduceva all'interno della cavità. Poi costatai che era necessario realizzare una sorta di portellone sulla volta della cupola naturale, ad evitare danni ambientali causati dalla luce e dalla circolazione d'aria. Stabilii, infine, quale sarebbe stato il punto ove fare sbucare la galleria d'accesso e quali i percorsi da far compiere ai turisti. Avevo anche notato che quella cupola gigantesca aveva sonorità che ricordavano quelle delle grandi cattedrali: forse ben si

Nella foto di sinistra si nota una gigantesca stalagmite dall'insolita forma piramidale. Qui sopra una stalagmite in fase di accrescimento.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

La foto da un'idea della vastità e bellezza dell'ambiente sotterraneo. Nel caso di una sua valorizzazione turistica risulterebbe agevole installarvi delle passerelle per consentire ai visitatori di ammirare da diversi punti di osservazione la bellezza di questo gigantesco ipogeo. Per entrare nella grotta sarebbe sufficiente realizzare una galleria di accesso lunga una sessantina di metri.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

La grotta di Santa Lucia è la più vasta del Lazio e una delle più grandi d'Italia. Malgrado la lunga esposizione alla tenue luce che filtra dall'apertura sulla volta, le pareti e le concrezioni non si sono alterate in modo preoccupante. Questo gigantesco ambiente ha sonorità che ricordano quelle delle grandi cattedrali: ben si presterebbe, con ogni probabilità, a diffondervi melodie musicali, così come avviene in altre famose grotte turistiche.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Due speleologi effettuano il rilievo spedativo della grotta. Sulla sinistra si notano delle stalattiti in fase di accrescimento. La forma di queste stalattiti, singolarmente contorta, è la conseguenza di un accrescimento irregolare dovuto a cambiamenti climatici.

prestava a diffondervi melodie musicali, così come avveniva in altre famose grotte turistiche. Si sarebbe dovuto pertanto verificare l'opportunità o meno, di sistemarvi un palco, per cantori e musicisti, ed eventualmente un organo.

Portai i progetti e le foto della grotta al sig. Bellucci e lui, entusiasta, dichiarò che era pronto a finanziare i lavori. Poi si diede da fare per ottenere i permessi necessari dal Comune di Sant'Oreste. Qualche tempo dopo mi chiamò e c'incontrammo: con fare sconcolato mi riferì che i suoi com-

paesani mai gli avrebbero consentito di trarre un utile personale da quella grotta, nulla importando loro dell'indotto turistico del quale avrebbe beneficiato l'intera comunità. La grotta, nonostante le lettere e le azioni di protesta degli speleologi, ha poi continuato a riempirsi di carcasse d'animali e altri rifiuti, nel più completo disinteresse delle autorità; diventò, inoltre, una delle mete preferite dei ragazzini, che andavano lì per esercitarsi con la fionda: come bersagli le migliaia di stalattiti a spaghetti, che, quando colpite, si frantu-

mavano con sonori rumori di vetri rotti.

La luce proveniente dall'esterno, intanto, iniziava ad alterare quello stupendo monumento sotterraneo. Spore, alghe e batteri presero a ricoprire le rocce e le concrezioni del colore che meglio si addice all'inciviltà: un bel verde vergogna. Restano le foto che ebbi occasione di realizzare e che oggi hanno valore di preziosa documentazione storica.

* * *

Ricordo con piacere alcune delle persone con le quali ebbi l'opportunità di partecipare alle prime esplorazioni della grotta. Sono (con le qualifiche professionali dell'epoca) Gianmaria Carchini, Franco Chiarantini, Sandro De Angelis, Walter Dragoni, dott. Ludovico Medolago Albani, Massimo Monaci, dott. Alberto Moretti, dott. Giorgio Pasquini, dott.ssa Nietta Pasquini, dott.ssa Giuliana Poli, Guido Saiza, dott. Aldo Vignati.

Uno speleologo osserva alcune singolari concrezioni a forma di acquasantiere illuminandole con una lampada a carburo. Questo sistema di illuminazione è stato completamente soppiantato dalle moderne lampade a led.

RITORNO AL JURASSIC PARK

Di recente ho avuto il piacere di conoscere la nota guida ambientale escursionistica William Sersanti il quale, nel novembre del 2014, mi ha invitato a tenere una conferenza presso il museo di Sant'Oreste sul tema "La Grotta di Santa Lucia: dalle prime esplorazioni alle prospettive future di fruizione turistica". Ho aderito con piacere all'invito e ho subito chiesto aiuto agli speleologi dell'URRI di Roma, affinché scendessero nella Grotta per scattare delle foto degli ambienti, da porre a confronto con quelle da me realizzate nel 1967.

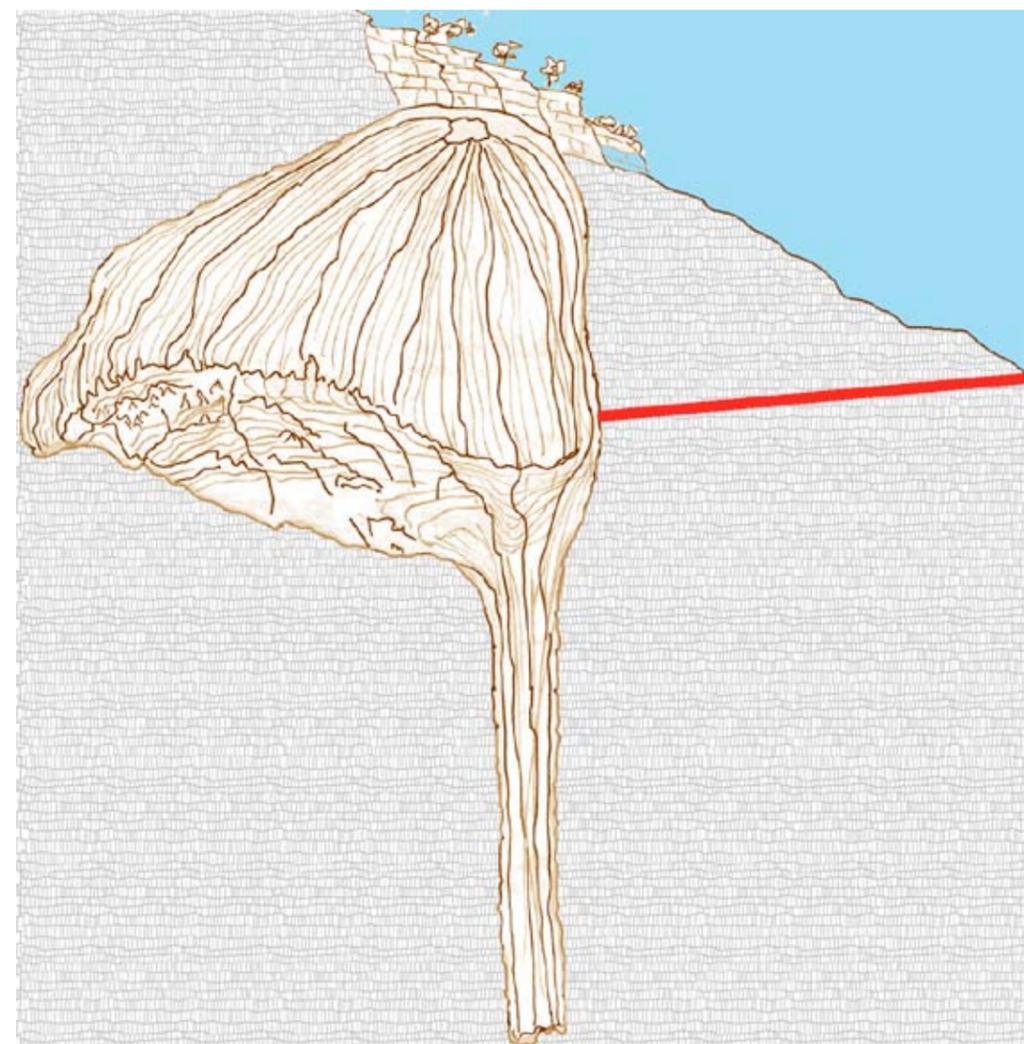
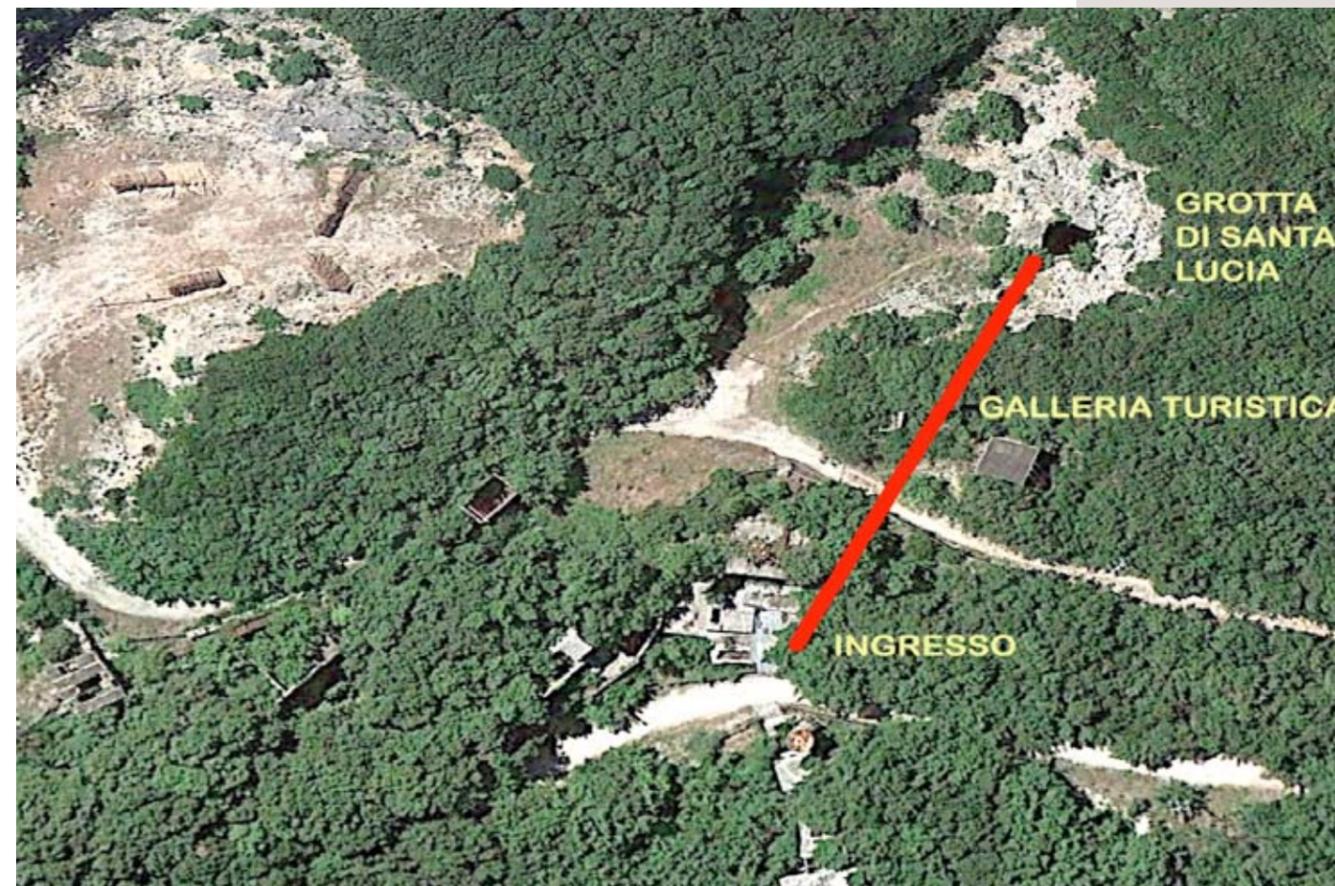
E proprio il confronto fra le immagini di allora e quelle attuali ha reso evidente il deterioramento causato agli speleotemi dall'illuminazione proveniente dall'esterno e il degrado provocato alla cavità dallo stato di abbandono. Fortunatamente, i danni appaiono ancora limitati e soprattutto c'è la concreta possibilità di riportare questo stupendo monumento naturale ai suoi antichi splendori. L'intervento fondamentale sarebbe la chiusura del foro sulla volta della Grotta: il ripristino delle condizioni ambientali originarie produrrebbe così la rapida scomparsa delle alghe e dei muschi che ricoprono le concrezioni.

Le Autorità locali e del Parco hanno l'obbligo di porre in atto i necessari interventi per ripristinare e proteggere la Grotta, secondo quanto stabilito dalle normative vigenti sulla protezione dei beni ambientali e dal buon senso. Ci si augura, in realtà, che la Grotta possa essere riconsegnata alla comunità in tutta la sua magnificenza affinché la sua bellezza non resti solamente nell'archivio fotografico o nella memoria di qualche esploratore. La comunità ha tutto il diritto di poter godere di questo spettacolo della natura, unico e suggestivo.

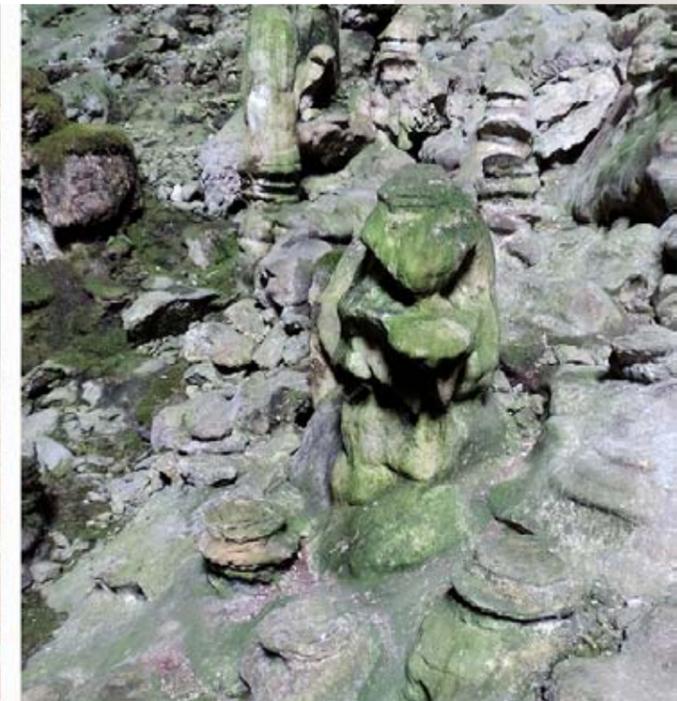
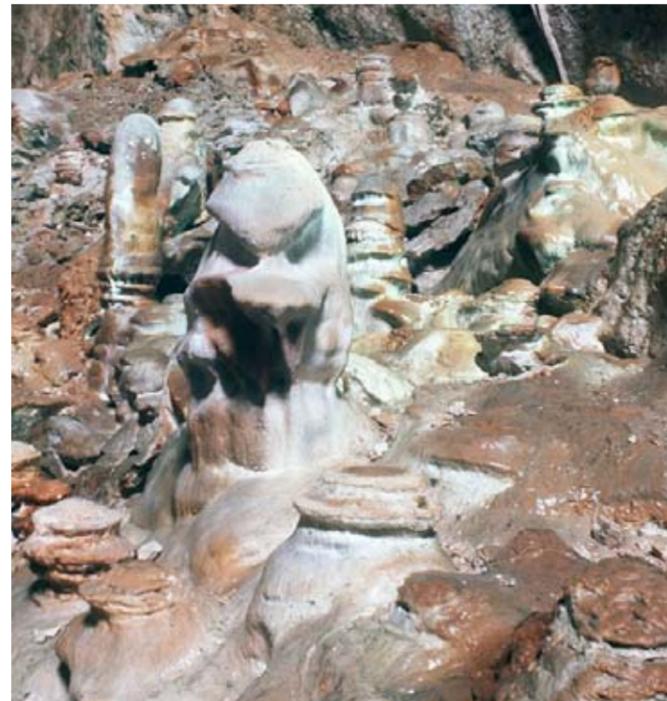
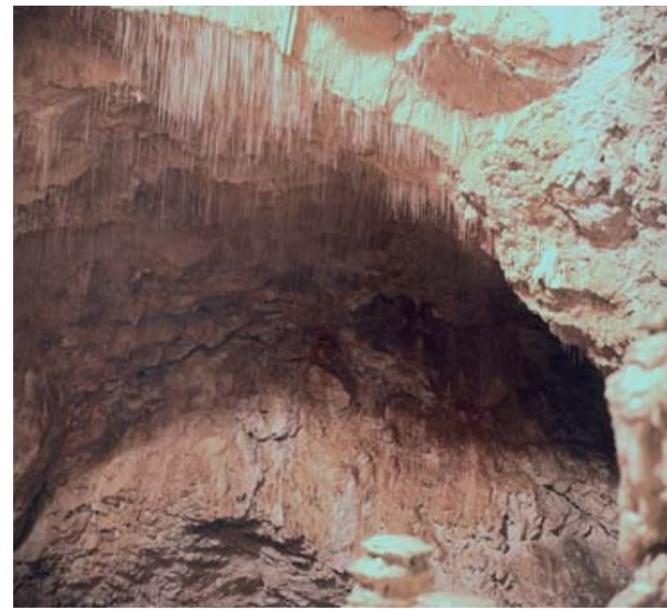
Questa Grotta, infatti, potrebbe essere agevolmente attrezzata per le visite turistiche, così come avevo stabilito nel progetto proposto nel 1967, il quale prevedeva l'accesso alla stessa mediante la realizzazione di una galleria artificiale. Ogni opera dovrà avere come esigenza primaria il rispetto e la tutela dell'ambiente sotterraneo ed esterno. In quest'ottica, sarà inoltre opportuno intervenire sulle cave abbandonate, sulla viabilità e sugli edifici esistenti per eliminare il loro attuale aspetto deturpante. Anche il rischio di un impatto sull'ambiente, causato da un flusso turistico particolarmente elevato andrà evitato, regolando opportunamente l'accesso alla Grotta.

Da un punto di vista economico, volendo considerare altri fattori oltre alla bellezza di questa cavità naturale, sono convinto che gli investimenti per rendere accessibile la Grotta ai visitatori comporteranno utili sia per l'imprenditore, sia, come indotto e come immagine, per i cittadini di Sant'Oreste. La zona delle Grotte è, infatti, facilmente accessibile grazie al nuovo casello autostradale di Ponzano-Soratte e il territorio del Monte Soratte, particolarmente dotato di risorse storiche, archeologiche e naturalistiche, già attira un numero crescente di visitatori.

A tutto questo si aggiunga che i responsabili delle aree naturali protette della Provincia di Roma, tra le quali ricade anche quella del Monte Soratte, hanno di recente attivato una modalità di gestione del territorio assolutamente innovativa, che prevede un pieno coinvolgimento e la partecipazione degli amministratori dei Comuni nel territorio dei quali ricadono i confini delle aree protette. La combinazione di tutti questi elementi può dunque rappresentare un'occasione unica per la realizzazione di attività ecocompatibili e di sviluppo sostenibile che siano da volano per l'economia di tutta la zona. Tra queste, per l'appunto, avrebbe un ruolo primario proprio la turisticizzazione della Grotta.



Nell'immagine satellitare tratta da Google Maps e nella sezione a fianco, rielaborata da un disegno originale dello Speleo Club Roma ho evidenziato con una linea rossa la galleria di accesso alla Grotta di Santa Lucia. La lunghezza sarebbe di appena una sessantina di metri e l'ingresso avverrebbe da una strada esistente.



Nel novembre 2014 gli speleologi del gruppo URRRI di Roma hanno eseguito le foto riportate in queste due pagine. In alto a sinistra, la discesa a corda singola. A destra le concrezioni ricoperte da un leggero strato di alghe e muschi che crescono per via della luce proveniente dall'esterno. Le spore di questi vegetali trasportate dalle correnti d'aria, entrano nella cavità e si depositano sulle concrezioni.



Ho messo a confronto le foto che scattai nel 1967 con quelle del 2014. Sono evidenti le alterazioni subite dagli speleotemi. Nella foto di gruppo: in primo piano gli speleologi dell'URRI Marco Rivano Capparuccia e Silvia Franzese che hanno effettuato la ricognizione fotografica con l'aiuto esterno di Rodolfo Feliciangeli, Alessandro Bianchi, Angelo Rivano Capparuccia e Sandro de Angelis. Quest'ultimo (in alto a destra) fu il primo a scendere nella grotta nel marzo 1967.

BUNKER SORATTE

A margine dei fatti relativi alla Grotta di Santa Lucia, ho constatato con grande piacere la presenza di una nuova generazione di santorestesi piena di vitalità. Numerose sono le valide iniziative culturali da loro messe a disposizione della cittadinanza, di quanti sono amanti del vivere a contatto con la natura e di che è desideroso di conoscere l'importante passato storico, recente e lontano, del Monte Soratte e dintorni. Tra queste particolarmente interessanti sono le visite al "Bunker Soratte" del quale faccio cenno e che chiunque può approfondire navigando in Internet.

La costruzione - 1937/1943

Nel 1937, per volere di Benito Mussolini, venne avviata sul Monte Soratte, data la vicinanza con la Capitale, la realizzazione di numerose gallerie all'interno della montagna, che sarebbero dovute servire da rifugio antiaereo per le alte cariche dell'Esercito Italiano, pur sotto le mentite spoglie di fabbrica di armi della Breda: le cosiddette "officine protette del Duce". I lavori furono svolti sotto la direzione del Genio Militare di Roma e, ancora oggi, questo dedalo ipogeo costituisce una delle più grandi ed imponenti opere di ingegneria militare presenti in Europa (circa 4 km di lunghezza: una vera e propria città sotterranea).

L'occupazione tedesca - 1943/1944

Durante la Seconda Guerra Mondiale, in particolare nel settembre del 1943, il "Comando Supremo del Sud" delle forze di occupazione tedesche in Italia, guidato dal Feldmaresciallo Albert Kesselring, si stabilì sul Soratte.

Per un periodo di circa dieci mesi, le gallerie si prestarono come valido rifugio segreto per le truppe naziste e resistettero al pesante bombardamento del 12 maggio 1944, effettuato da due stormi di B-17 alleati, partiti appositamente da Foggia per distruggere il quartier generale tedesco al Soratte. Sarebbe che, prima di abbandonare l'area, il Feldmaresciallo dette ordine di minare ed incendiare tutto il complesso ipogeo e di interrare delle casse contenenti parte dell'oro sottratto alla Banca d'Italia: le stesse non sono mai state ritrovate.

La realizzazione del Bunker Antiatomico - 1967/1972

Per anni, dopo la fuga delle truppe tedesche successiva al bombardamento, il complesso visse periodi di totale abbandono. Fu solamente nel 1967, durante gli anni della Guerra Fredda, che, sotto l'egida della N.A.T.O., venne modificato un tratto delle gallerie, che assunse l'aspetto di bunker anti-atomico; i lavori, solo parzialmente terminati, si protrassero fino al 1972, quando, per ragioni ancora incerte, vennero bruscamente interrotti.

Dagli anni '70 a oggi

L'area, da alcuni anni, è stata riacquisita dal Comune di Sant'Oreste ed è oggetto di un progetto di recupero delle ex-caserme e di allestimento di un museo storico diffuso, denominato "Percorso della memoria".

Oggi le gallerie sono visitabili grazie all'impegno della Libera Associazione Culturale Santorestese "Bunker Soratte". (Informazioni tratte da: www.bunkersoratte.it)



La sala iniziale del sistema di gallerie dove le guide del Bunker Soratte accolgono i visitatori. Gli organizzatori hanno sistemato all'esterno e all'interno del bunker mezzi militari di ogni genere impiegati nella seconda guerra mondiale.

Alcuni scaffali sono ricolmi di proiettili, elmi e tanti altri oggetti militari utilizzati nel corso dell'ultima guerra.

Nel 1967, sotto l'egida della N.A.T.O., un tratto delle gallerie fu trasformato in un bunker anti-atomico; i lavori, solo parzialmente terminati, si protrassero fino al 1972, quando, furono interrotti, forse per un cambio di strategia della difesa.

Il racconto è tratto dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
Oltre l'Avventura
Meraviglie e Misteri del Mondo Sotterraneo e Sommerso
disponibile on line sul sito
www.lambertoferriricchi.it

I capitoli si possono consultare e scaricare gratuitamente on line

- Cap. 1** **L'EMISSARIO ROMANO DEL LAGO ALBANO - ESPLORAZIONI, STUDI E RICERCHE** - Le avventurose esplorazioni dell'emissario. Una straordinaria opera d'ingegneria. La leggendaria risalita delle acque del Lago Albano confermate dagli studi climatici. Un insediamento palafitticolo sommerso. (1963-2015)
- Cap. 2** **LA CROCE DEL DE MARCHI** - La cronaca del 1573 di un'antica discesa nella "Grotta a Male" alle falde del Gran Sasso (AQ) e il racconto della prima esplorazione subacquea del sifone che collega i due laghi terminali. (1964-1965)
- Cap. 3** **L'ESPLORAZIONE DELLE GROTTI DI PASTENA E FALVATERRA** - L'esplorazione del ramo attivo delle Grotte di Pastena superando in immersione sette sifoni consecutivi: una delle più importanti imprese speleosubacquee dell'epoca. La nascita della speleologia subacquea in forma organizzata. (1963-1968)
- Cap. 4** **GROTTI DI PASTENA - LA VALORIZZAZIONE TURISTICA**. La sommersione delle Grotte. I difficili interventi per eliminare i sifoni del ramo attivo soggetti a continue ostruzioni. La valorizzazione turistica delle splendide Grotte e l'apertura di un nuovo e affascinante percorso lungo il ramo attivo. (1973-1982)
- Cap. 5** **GROTTI DI FALVATERRA - LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - Dopo l'eliminazione dei sifoni e la recente esecuzione delle opere di valorizzazione ambientale, le stupende Grotte di Falvaterra (FR) consentono emozionanti visite turistiche e speleoturistiche. (1964 - 2015)
- Cap. 6** **LA MAGIA DELLE ACQUE VERDI** - Ci siamo immersi nelle sorgenti del Lazio per scoprire i segreti storici e naturalistici che celavano. Fondali fiabeschi e acque cristalline ci consentirono di effettuare riprese cine-fotografiche di inusitata bellezza. (1964-1973)
- Cap. 7** **PALAFITTE A BOLSENA** - Indagini e lavori subacquei sul famoso giacimento preistorico sommerso del Gran Carro. La sommersione del villaggio palafitticolo fu determinata da un cambiamento climatico. Le aiuole: antiche darsene e bagni termali. (1965-1970)
- Cap. 8** **IL MISTERIOSO ACQUEDOTTO ETRUSCO DI TARQUINIA** - Esplorammo un acquedotto etrusco sotto la città di Tarquinia (VT) superando in immersione un pericoloso sifone. Identificammo anche la causa dell'inquinamento delle acque che alimentano la Fontana Nova. (1965)
- Cap. 9** **IL PRIMO CORSO DI SOPRAVVIVENZA IN MARE DELL'AERONAUTICA MILITARE** - Istruire i piloti a catapultarsi da un aereo e a sopravvivere in mare: questo fu l'incarico che svolsi durante il servizio militare, con l'aiuto, durante le esercitazioni nel lago, degli amici speleosub. (1966)
- Cap. 10** **UNA CATTEDRALE SOTTERRANEA** - L'esplosione in una cava sul Monte Soratte (RM) aprì l'accesso a una gigantesca caverna con straordinarie concrezioni. Il progetto per rendere turistica una stupenda grotta condannata al degrado. (1967-2015)
- Cap. 11** **LA FORESTA DI PIETRA** - La scoperta nel lago di Martignano (RM) di alberi sommersi risalenti all'epoca imperiale romana. Ricerca, esplorazione e studio dell'emissario sotterraneo che alimentava l'antico acquedotto Alsietino. Variazioni di livello del lago e cambiamenti climatici. (1968-2005)
- Cap. 12** **PIPISTRELLI ALL'INFRAROSSO** - Un editore mi chiese delle foto di pipistrelli mentre volavano: realizzai quanto richiesto mediante una barriera a raggi infrarossi e un sistema di luci stroboscopiche. (1968-1969)
- Cap. 13** **ACQUE DI ZOLFO** - L'esplorazione delle profonde e pericolose sorgenti solforose che alimentano il complesso termale "Acque Albule - Terme di Roma", dalle quali fuoriescono gas venefici e asfissianti. (1968-2015)
- Cap. 14** **NEI LABIRINTI SOMMERSI DI CAPO CACCIA** - Appresi che alcuni corallari avevano scoperto un grande complesso di grotte sottomarine a Capo Caccia (Alghero, Sassari). Mi recai sul posto per esaminarle e studiarle. (1968-1970)
- Cap. 15** **LE NAVI DI NEMI E L'EMISSARIO DEL LAGO** - Come e perché fu realizzato l'antico emissario sotterraneo del Lago di Nemi. La sua utilizzazione per consentire il carenaggio delle celebri navi romane. Variazioni di livello del lago e cambiamenti climatici. (1963-2015)
- Cap. 16** **NELLA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA** - La scoperta della celebre Grotta dei Cervi (Otranto, LE). Un incarico da parte della magistratura per salvare dall'incuria e dalla cementificazione la "Cappella Sistina" della preistoria. (1970-1974)
- Cap. 17** **LA NAVE DELL'AMBULANTE** - Studi e ricerche interdisciplinari condotti da tecnici subacquei sul relitto sommerso di un antico veliero mercantile romano rinvenuto sui fondali dell'isola d'Elba. La scoperta di un raro minerale usato come belletto. (1970)
- Cap. 18** **NELLE VENE DELLA TERRA** - Due record mondiali di speleologia subacquea in un fiume sotterraneo che sbuca in mare vicino a Cala Luna (Cala Gonone, NU) danno inizio a successive importanti esplorazioni speleosubacquee. (1970)
- Cap. 19** **IN GROTTA CON LA SORBONA** - Il racconto di un difficile lavoro di ricognizione subacquea nella Grotta Polesini (Tivoli, Roma), ben nota per aver restituito importanti testimonianze archeologiche d'epoca preistorica. (1971)
- Cap. 20** **IMMERSIONE NELLA PREISTORIA** - Il rinvenimento di tre abitati palafitticoli dell'età del bronzo nel Lago di Mezzano (VT). L'incarico per lo studio e il recupero degli eccezionali reperti. L'impiego di tecniche e attrezzature ancora oggi considerate d'avanguardia. Variazioni di livello del lago e cambiamenti climatici. (1970-1973).
- Cap. 21** **CLIMA E STORIA** - Lo studio di antiche variazioni di livello nei laghi dell'Italia centrale consente di accertare il susseguirsi di rilevanti cambiamenti climatici avvenuti in epoca storica e preistorica. (1970-2015)
- Cap. 22** **NEI POZZI SACRI DELLA DRAGONARA** - Uno speleosub individua un importante giacimento archeologico sommerso all'interno di una grotta a Capo Caccia (Alghero, Sassari) utilizzata anticamente per attingervi acqua dolce. (1972)
- Cap. 23** **SPELEOSUB NEL COLOSSEO** - Esplorazioni speleosubacquee e ricerche scientifiche condotte nelle cloache del Colosseo. Emergono i resti delle fiere uccise nell'arena e degli antichi pasti consumati dagli spettatori. (1974)
- Cap. 24** **PARLARE SOTT'ACQUA CON LA RADIOBOA** - Avevo necessità di un sistema per comunicare via radio tra i sub in immersione e i colleghi in superficie. Lo realizzai con un amico e lo collaudai alla presenza di qualificati tecnici subacquei. (1975-1976)
- Cap. 25** **MINISUB** - Andare sott'acqua a bordo di un minibus azionato da un motore diesel. Un progetto che realizzai nella mia cantina e collaudai in una piscina per trenta ore. (1986)
- Cap. 26** **UNA FINESTRA IN FONDO AL MARE** - Il progetto di un avveniristico osservatorio turistico sottomarino e di un originale centro d'immersioni per ricerche scientifiche da realizzare in prossimità di un'area marina protetta. (1987)
- Cap. 27** **NEI SOTTERRANEI DELLE TERME DI DIOCLEZIANO** - Importanti esplorazioni e scoperte in un dedalo di cunicoli romani individuati con un georadar sotto il pavimento della basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri (RM), già Terme di Diocleziano. (1995)
- Cap. 28** **LA VORAGINE DEI SACRILEGHI** - Un originale progetto per consentire la visita turistica di due singolari e grandiosi monumenti carsici nei pressi di Collepardo (FR). (1963-2015)
- Cap. 29** **IL POZZO DELLA MORTE** - Una difficile intervento del Soccorso Speleologico, in una voragine profonda 90 metri, per il recupero della salma di un suicida. (1971)

Il materiale grafico e fotografico è utilizzabile da chiunque rispettando i termini della liberatoria riportata nella home page del sito www.lambertoferriricchi.it.